

La crociata dell'Imu

di Ernesto Longobardi e Alberto Zanardi

Sono tanti i problemi che affliggono il nostro sistema tributario e di finanza pubblica: dall'eccessiva tassazione del lavoro e delle imprese al livello straordinario dell'evasione, dall'aumento dell'Iva che incombe alla necessità di reperire quattrini per finanziare la cassa integrazione e per le misure di rilancio dell'economia. Eppure gran parte del confronto nella campagna elettorale è stato assorbito dalla nuova promessa di Berlusconi di abolire l'Imu sull'abitazione principale (e addirittura di rimborsare quanto pagato l'anno scorso). Un déjà vu, perché con una promessa del genere, relativa all'Ici, Berlusconi vinse le elezioni del 2008. Il Pd ha opposto all'inizio resistenza, ma poi ha finito per scivolare sullo stesso terreno dell'avversario. La controproposta del Pd, infatti, è stata, e rimane, quella di alzare la detrazione fissa che è concessa a tutti i proprietari dell'immobile in cui risiedono, in modo da escludere di fatto dall'imposta l'80 per cento delle abitazioni di proprietà. La differenza sta nel fatto che mentre con la proposta del Pdl sarebbero escluse dalla tassazione tutte le case adibite ad abitazione del proprietario, nell'ipotesi del Pd rimarrebbero tassate quelle di valore molto elevato.

È comune ai due approcci l'idea che la casa di proprietà adibita ad abitazione sia un bene speciale che merita un trattamento tributario particolare. Nelle formulazioni più strumentali si chiamano in causa elementi di natura simbolica e culturale, rivendicando una sorta di "intangibilità tributaria" dell'abitazione di proprietà, in quanto focolare domestico, luogo dell'unione e della sicurezza della famiglia. In altri approcci, più concreti, si sottolinea come la proprietà dell'abitazione sia il frutto del risparmio familiare, talora lungo più generazioni, e che il risparmio sia di per sé socialmente meritevole di tutela. Si tratta di una visione scorretta perché trascura che ci sono altre forme di impiego del risparmio familiare che potrebbero essere ritenute degne della stessa tutela. Ad esempio l'istruzione dei figli, i cui rendimenti in termini di redditi aggiuntivi consentiti dalla migliore istruzione vengono invece oggi falciati dalle imposte sul reddito, senza che questo sollevi lo stesso sdegno della tassazione dell'investimento immobiliare.

C'è peraltro un'altra ragione molto forte, ma della quale poco si parla, contro l'ipotesi di esclusione delle prime case dall'Imu, sia essa di diritto o di fatto: quella che l'Imu è un tributo locale. L'Imu è il principale mezzo con cui i Comuni finanziano i servizi che forniscono ai cittadini, un fattore di responsabilizzazione dei governi locali di fronte al proprio elettorato. L'esenzione delle prime case escluderebbe dal pagamento la maggioranza dei residenti,

svuotando l'Imu di ogni significato concreto come tributo locale (come mai anche la Lega chiede l'abolizione del principale strumento dell'autonomia locale?).

La tassazione dell'abitazione principale pone sì alcuni problemi, ma si tratta di aspetti circoscritti, connessi alla natura patrimoniale del tributo, che vanno affrontati con strumenti specifici. Un'imposta patrimoniale "ordinaria" è tale se può essere pagata dal reddito prodotto dal bene colpito. Se un'attività patrimoniale (un appartamento, un terreno, un magazzino ecc.) è volontariamente tenuta inerte, l'esistenza di un'imposta commisurata al valore spingerà i proprietari ad un uso produttivo del bene (per esempio ad affittare gli appartamenti) e questo è un fatto positivo. Nel caso dell'appartamento abitato dal proprietario il reddito invece c'è, ma ha natura figurativa: non si tratta cioè di un'entrata monetaria effettiva, ma di un minor costo (il fitto che si dovrebbe pagare nel caso si dovesse affittare l'appartamento in cui vivere). Per pagare l'imposta il proprietario dovrà quindi attingere agli altri suoi redditi. Possono darsi casi in cui tali redditi sono di entità molto modesta per cui l'imposta pesa troppo. La soluzione sarebbe allora quella di escludere dall'imposta le famiglie con un reddito molto basso, legando la detrazione al reddito. Dovrebbe trattarsi, tuttavia, del reddito dichiarato, con l'inconveniente che si premierebbero così gli evasori. D'altra parte, il ricorso a indicatori alternativi di ricchezza, come l'Isee, attualmente impiegato nel campo delle politiche sociali, non risulta ancora tecnicamente possibile. Una soluzione può essere allora quella di una detrazione riservata a specifiche categorie di contribuenti, come i pensionati e in generali gli anziani, nell'ambito delle quali risultino diffusi i casi di inadeguatezza del reddito.

La crociata contro la tassazione della prima casa ha fatto passare in secondo piano i due veri grandi problemi dell'Imu, che sono l'eccessiva tassazione degli immobili dati in locazione e degli immobili di pertinenza delle imprese. Per entrambe queste categorie, l'aumento dell'incidenza del tributo immobiliare patrimoniale, dovuto all'incremento dell'aliquota Imu rispetto alla vecchia Ici e alla rivalutazione delle rendite catastali, non è stato compensato, come è avvenuto per le abitazioni non affittate, dall'abolizione dell'Irpef sul reddito fondiario. Gli affitti rimangono infatti assoggettati al tributo sul reddito (si può scegliere tra cedolare secca e Irpef), mentre gli immobili di impresa non sono produttivi di reddito fondiario e non hanno pertanto tratto alcun beneficio dalla revisione del regime Irpef. Si tratta di due pesanti distorsioni nell'attuale assetto dell'imposta. Non si può ignorare che l'Imu sia uno dei motivi dell'attuale stato di sofferenza delle imprese.

Si deve sperare che il governo tenga ferma la decisione di darsi un certo margine di tempo per studiare un intervento complessivo di riordino del tributo. E che nella riflessione i problemi veri possano prevalere sulle impostazioni demagogiche e strumentali.